

Fantasma del Novecento

«Mein Kampf», il longseller satanico

Il giornalista Antoine Vitkine ripercorre con precisione le vicende editoriali del famigerato libro di Hitler. Proibito ancora oggi in Germania, libero dal 2015

Berlino è molto divisa sull'opportunità di fare una nuova edizione critica. In Turchia e India vende tuttora bene

di **Stefano Salis**

L'anno scorso, una versione manga (!), in Giappone, ha venduto qualcosa come 45mila copie, suscitando molta sorpresa e altrettanta perplessità. Nel 2005, con il titolo *Kavgam*, andava così bene in Turchia che raggiunse, a un certo punto, il secondo posto della classifica dei libri più venduti, con ben 50mila copie. Dal 1979 al 2000 - secondo gli ultimi dati certi disponibili (che l'editore Houghton Mifflin è stato costretto a rivelare da un tribunale) - le vendite negli Stati Uniti sono state di circa 20mila copie l'anno. E, nonostante molti bandi e divieti, il libro non è mai sparito realmente dalla circolazione (diventando di fatto un longseller). Nemmeno in Germania. Non parliamo degli altri paesi: Italia compresa, dove è praticamente sempre stato disponibile nel dopoguerra, pubblicato da editori più o meno grandi (da La Sentinella d'Italia a Homerus, fino a Kaos, che ne ha fatto, nel 2002, l'edizione migliore, curata benissimo dallo storico Giorgio Galli). E basta un giro anche su www.maremagnum.com per recuperarne tranquillamente copia originale in antiquariato senza spendere poi troppo.

Stiamo parlando del *Mein Kampf*, la bibbia del nazismo (e la parola non è casuale: con formato identico, stiliemi tipici della Bibbia tascabile, carta sottile, fu infatti commercializzato nelle prime edizioni in Germania) scritta da Adolf Hitler mentre si trovava nel carcere di Landsberg, uscita per la prima volta il 18 luglio 1925 per i tipi dell'editore di Monaco Franz Eher, e messa al bando dal suolo tedesco subito alla fine della Seconda guerra mondiale.

Tanto che oggi, alla vigilia della scadenza dei diritti d'autore, il dibattito in Germania sulla opportunità (necessità?) di ripubblicarlo si è riaperto. Hitler, infatti, era residente a Monaco e gli Alleati affidarono la gestione di tutti i suoi averi (dunque compresi i diritti d'autore del suo libro) al Land della Baviera. Da allora, il copyright del *Mein Kampf* è saldamente nelle mani del ministero delle Finanze bavarese, che sorveglia il corretto uso del libro. O, meglio, vorrebbe farlo.

Perché, di fatto, molto spesso le cause intentate contro gli editori o le richieste di ritiro dal commercio in altri paesi lo vedono perdente. Il bando è per la Germania e non è valido, evidentemente, all'estero. Per di più, il Land bavarese, si è dovuto, da qualche anno, adeguare alla normativa europea sul diritto d'autore: e così dal 30 dicembre 2015 il *Mein Kampf* sarà di dominio pubblico e qualunque editore lo potrà ristampare senza chiedere permesso alcuno, anche in Germania. Molti storici chiedono a gran voce che, prima di tale scadenza, ne venga fatta dall'Institut für Zeitgeschichte, che ci sta lavorando sopra (con due dei massimi esperti sul libro, Edith Raim e Othmar Plöckinger), un'edizione critica annotata per permetterne una "corretta" interpretazione. Per ora il Land bavarese non ha dato però il permesso nemmeno all'istituto storico.

Serve comunque a poco - o è servito a poco - il bando per il libro che è stato definito «il più satanico dell'Occidente»: è la tesi finale che sostiene, in un volume di notevole interesse e precisione, il giornalista francese Antoine Vitkine che è andato a ripercorrere le tappe stori-

che e rintracciare le presenze odierne del *Mein Kampf*. «È inutile tenerlo a distanza - conclude Vitkine - o celarlo nei luoghi reconditi dell'inconscio collettivo, quand'anche ciò fosse possibile. Sarebbe meglio insegnare al maggior numero possibile di persone a decodificarlo, a capirne la portata, a comprendere le condizioni storiche che hanno permesso al libro di diventare quello che è divenuto». È la stessa motivazione, in fondo, che pare fosse utilizzata da Angelo Treves, il traduttore (ebreo) della prima versione italiana del libro, pubblicata da Bompiani nel 1934 (ma senza nome del traduttore). Sarà a lui che Bompiani attribuirà l'idea dell'edizione italiana. Faccenda però, ben più complessa, questa, come ha ben spiegato Giorgio Fabre; tra l'altro resa ancora più intricata dall'azione di Mussolini che comprò i diritti di traduzione dell'opera di Hitler per una cifra allora astronomica: 25mila dollari (gli inglesi e gli americani pagarono, rispettivamente, 1.000 e 500 dollari per averla). Evidentemente per agevolare la campagna elettorale di Hitler.

Del resto, fu proprio l'ascesa al potere, che fornì a Hitler il presupposto per diventare un autore a dir poco ricchissimo. Quando il *Mein Kampf* uscì, le vendite non andarono da subito

troppo bene: il libro (prima in due tomi, poi in un volume) venne vendute nel primo an-

no meno di 10 mila copie. Nel 1933 siamo a quota 230 mila, ma sarà con la scalata ai vertici dello Stato dei nazisti a far decollare vendite e incassi. Con il 15% di diritti d'autore (dopo il 1933) sul prezzo di vendita, al 1947 Hitler avrebbe incassato 15 milioni di marchi, 10 milioni di euro attuali. Pare che nel 1945

circolassero quasi 12 milioni di copie del libro in Germania. Hitler aveva rinunciato così da subito, vantandosene, allo stipendio da primo ministro. I proventi d'autore lo rendevano già milionario. Nel 1927 comprò il Berghof proprio con i soldi del *Mein Kampf*. Dopotutto, nel 1925, non ancora leader politico, sui moduli per la dichiarazione dei redditi spediti al fisco tedesco aveva indicato chiaramente ciò per cui voleva essere ricordato: «Nome: Adolf; Cognome: Hitler; Professione: Scrittore». La Storia, purtroppo, decise altrimenti, facendo in modo

che le idee deliranti e sottovalutate di un sedicente scrittore si traducessero nella più inimmaginabile delle realtà. Anche per questo la vicenda del libro va conosciuta: per non sottovalutarlo, per avere un pronto antidoto. Per respingerlo.

© RIPRODUZIONI RESI RWATA

- Antoine Vitkine, «*Mein Kampf. Storia di un libro*», Cairo editore, Milano, pagg. 280, € 16,00.
- Da ricordare: «*Il "Mein Kampf" di Adolf Hitler. Le radici della barbarie nazista*», a cura di G. Galli, Kaos edizioni, Milano, pagg. 560, € 25,00;
- Giorgio Fabre, «*Il contratto. Mussolini editore di Hitler*», Dedalo, Bari, pagg. 240, € 15,00.



Edizioni in tutto il mondo. Nel fotomontaggio: al centro, con copertina rossa la prima edizione del libro; più sopra aperta; a sinistra e destra edizioni storiche giapponesi e arabe; sotto, a sinistra la copertina più celebre del libro e, a destra l'edizione Bompiani (questa è del 1940); in alto a destra la versione manga del «*Mein Kampf*», successo editoriale in Giappone nel 2009

